



Pizzo Cannita

campagna di ricognizione archeologica

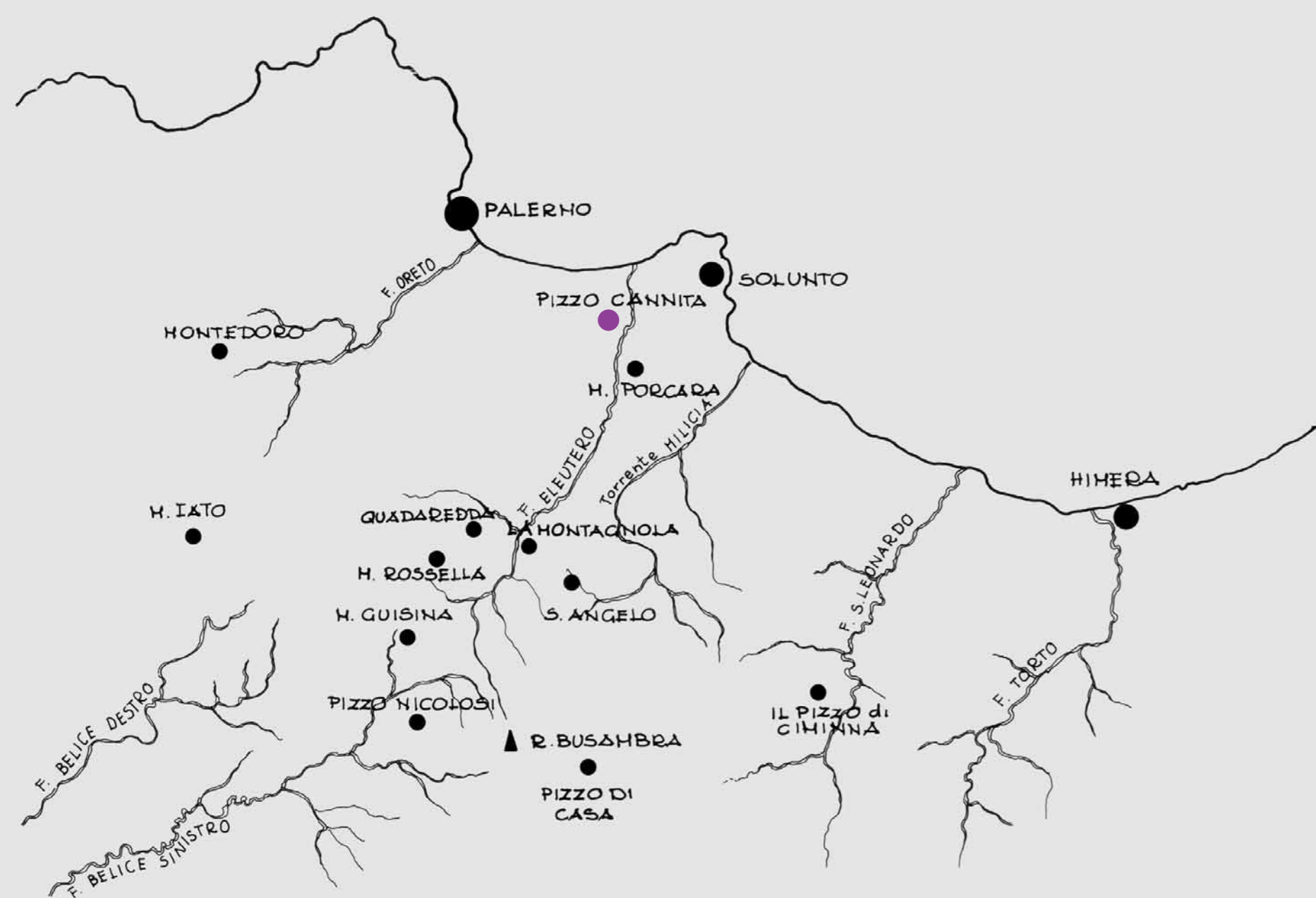
misilmeri (pa)



Pizzo Cannita

grotta della parete settentrionale

il versante meridionale, su cui si sviluppa l'insediamento



Pizzo Cannita (F.250 Il S.O.) è un piccolo e aspro colle posto al margine Sud-Orientale della Conca D'Oro, lì dove il fiume Eleuterio si immette nella piana prendendo il nome di Fiume di Ficarazzi, per sfociare, subito dopo, in mare.

Il toponimo "Cannita" è da riconnettere alla coltivazione della canna da zucchero che caratterizzò la zona tra il '400 e il '600 e di cui si conserva, nei pressi di Ficarazzi, una monumentale testimonianza nel ponte-acquedotto che fu costruito alla metà del Quattrocento dall'ingegnere spagnolo Antonio Zorura per alimentare la produzione dei trappeti per lo zucchero.

La collina, detta anche Cozzo Cannita, è un rilievo calcareo di formazione quaternaria, emergente dalle argille che compongono la zona circostante, coperte da terra di trasporto giallastra o rosso-bruna, ricca di spato di calcare, sabbia, agate, selci e geodi.

Il colle è facilmente individuabile per la sua inconfondibile conformazione a tre vette, tra le quali, quella di sud-est, raggiunge m 208 s.l.m. Sulla parete settentrionale si apre una grotta che ha restituito materiale archeologico a partire dal Paleolitico Superiore. Sulla collina vi sono tracce di un centro abitato, che, benché noto da tempo, non è mai stato oggetto di indagini sistematiche. È il primo insediamento che si incontra lungo il percorso del fiume Eleuterio e dovette far parte del sistema di abitati indigeni sviluppatosi in epoca antica lungo e a difesa del fiume.

Fu sicuramente la privilegiata posizione dell'altura, che disponeva, però, di un fertile comprensorio territoriale ricco d'acqua, a consentire il sorgere di un centro strategicamente a controllo del passaggio di gente e merci verso l'entroterra. L'insediamento dovette, infatti, avere un ruolo essenziale per il controllo del basso corso del fiume Eleuterio poiché la breve distanza dal mare, la facile difendibilità per la presenza della valle del fiume ad est e le pareti precipiti sui rimanenti versanti, e la centralità rispetto alle città di Pànormos ad ovest e Solunto ad est, qualificavano la sua posizione ottimale.



particolare del sarcofago antropoide rinvenuto nel 1695 (seconda metà V sec. a.C.)

La necropoli

La continuità territoriale tra la Cannita e Portella di Mare, ha fatto mettere in relazione la necropoli, approssimativamente localizzata tra la Montagnola Villa e le ultime case della frazione di Portella di Mare, con il centro ubicato sul colle.

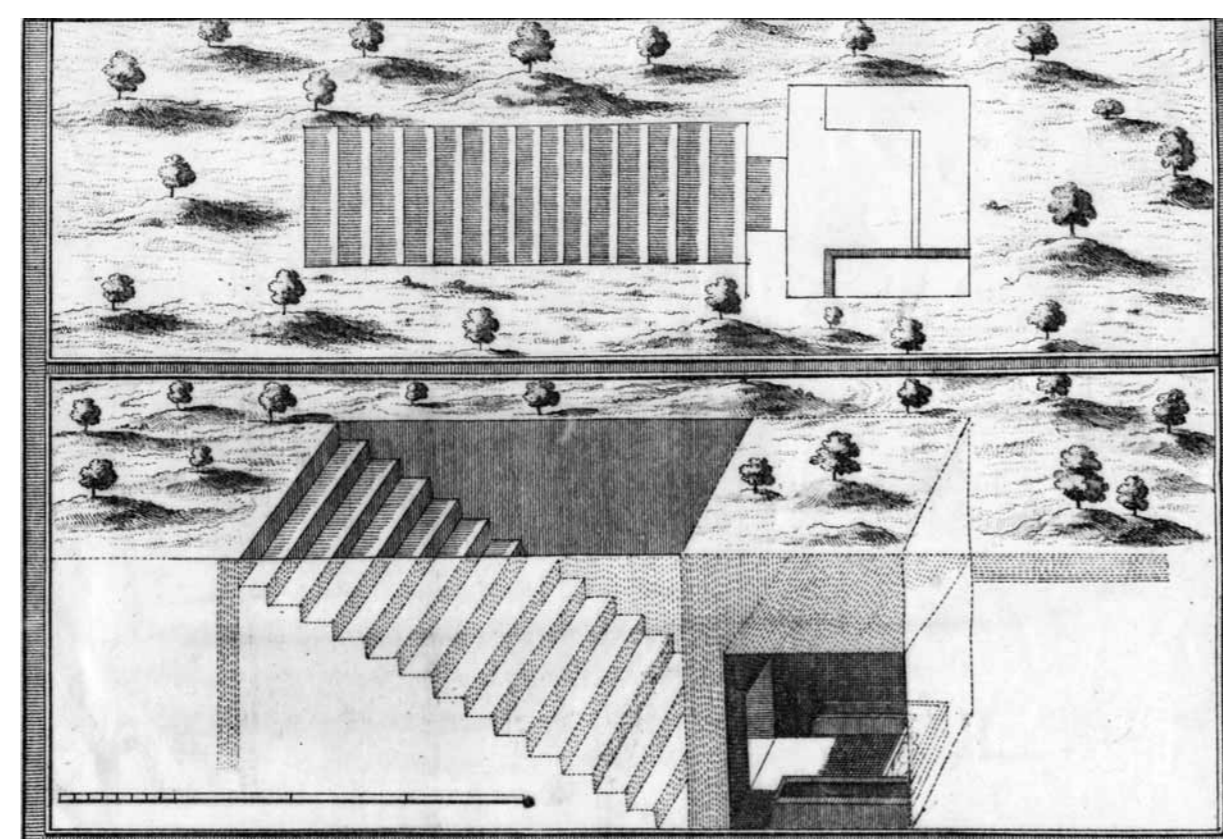
La necropoli venne alla ribalta quando alcuni cavaatori di pietra scoprirono, nel 1695 e nel 1725, due sarcofagi antropoidi, unici due esemplari di questa categoria scultorea rinvenuti fino ad oggi in Sicilia.

Le tombe, dalle notizie che si ricavano dalla relazione manoscritta dell'abate cassinese Michele Del Giudice (Ms.Qq. F35 Biblioteca Comunale di Palermo), rientrano nella tipologia della camera ipogeica scavata nel banco roccioso, a pianta quadrangolare con tetto piano, cui si accedeva da Est tramite un *dròmos* a gradini chiuso da un lastrone litico.

Nel medesimo manoscritto si accenna anche alla scoperta di un terzo sarcofago antropoide, di cui il D'Orville riporta l'illustrazione, e di altre tombe a camera contenenti sarcofagi.

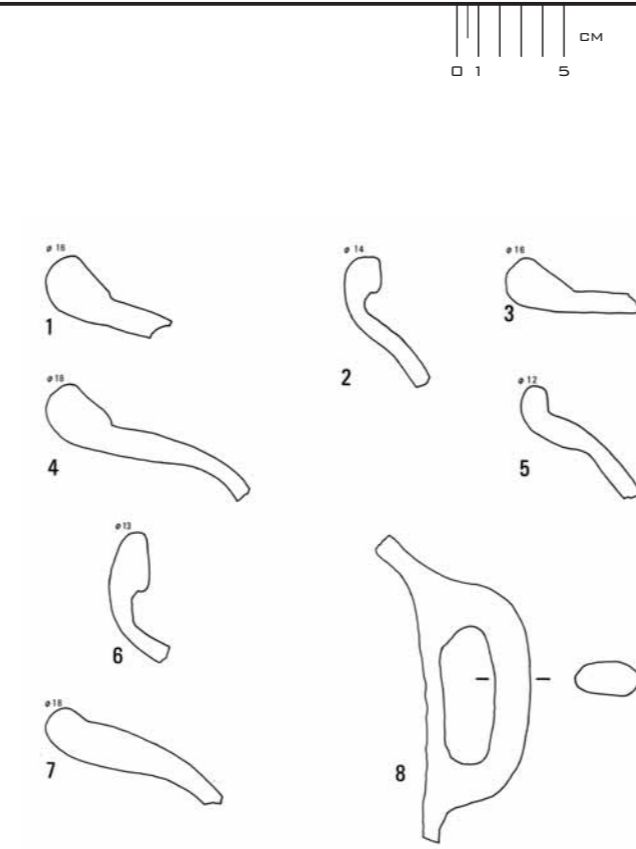


sarcofago antropoide rinvenuto nel 1725 (inizi V sec. a.C.)



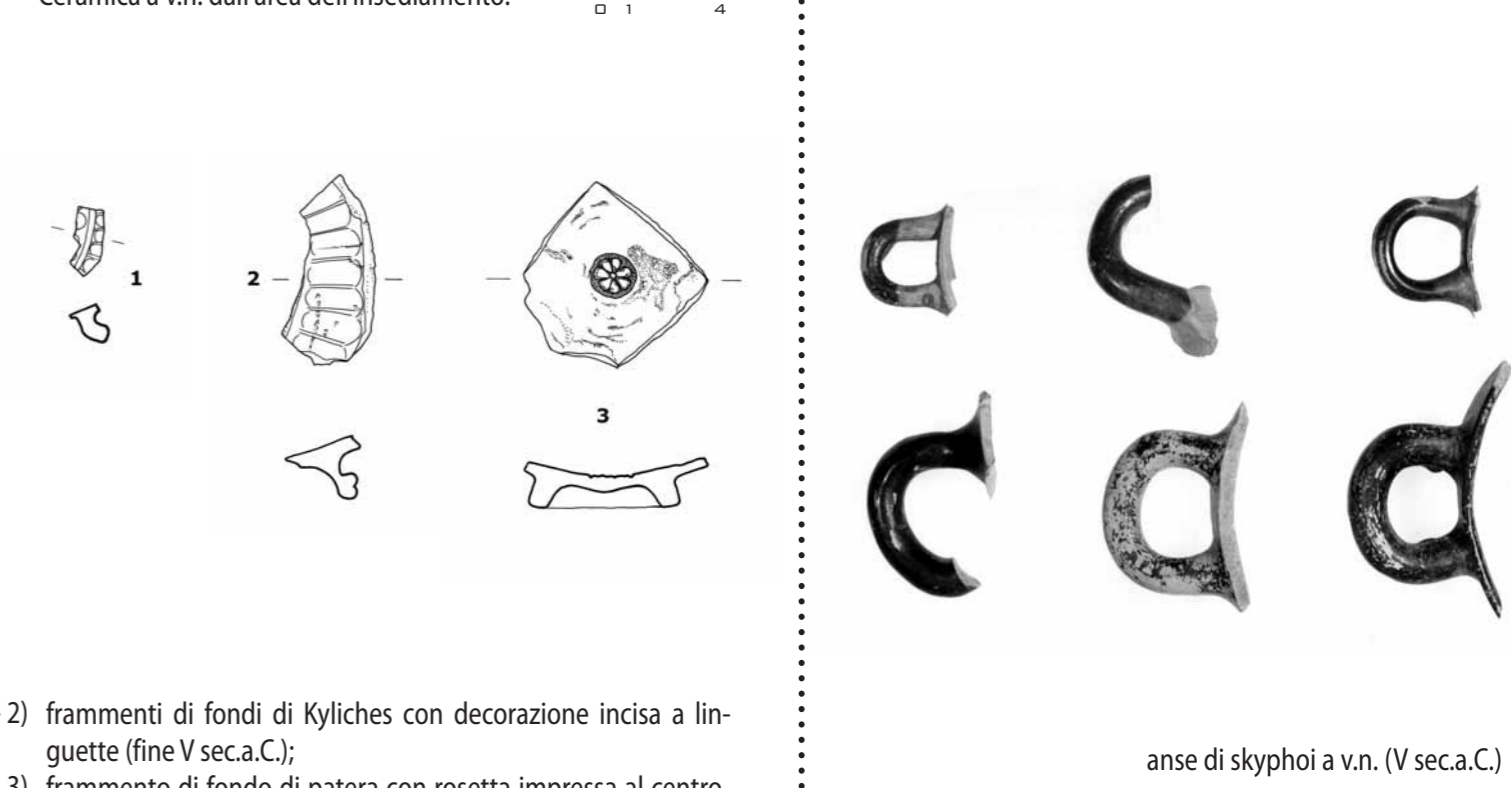
pianta e ricostruzione assonometrica di tomba a camera ipogeica realizzate da M. Del Giudice, tratte dall'opera di J.Ph. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliane veteris rudera additis antiquitatum tabulis*, Amsterdam 1764

Orli di anfore puniche dall'area dell'insediamento:



- 1) Tipo Ramón 4.2.2.5 n.3 (seconda metà III/ metà II sec. a.C.);
- 2) Tipo Ramón 2.2.1.2d (ultimo decennio V/ metà IV sec. a.C.);
- 3) simile a Ramón 4.2.2.5 n.2 (seconda metà III/ metà II sec. a.C.);
- 4) Tipo Ramón 4.2.2.6 (fine V/ prima metà IV sec. a.C.);
- 5) tra Ramón 10.1.2.1j e 1.3.1.2 n.4 (fine V/ prima metà V sec. a.C.);
- 6) Tipo Ramón 6.1.1.1 n.1 (fine IV/ prima metà III sec. a.C.);
- 7) tra il Tipo Ramón 4.1.1.4 e 4.2.1.7 (fine V/ inizi IV sec. a.C.);
- 8) attribuibile al Tipo Ramón 4.1.1.2b o 4.2.1.3 (IV sec. a.C.)

Ceramica a v.n. dall'area dell'insediamento:



- 1-2) frammenti di fondi di Kylixes con decorazione incisa a linguette (fine V sec. a.C.);
- 3) frammento di fondo di patera con rosetta impressa al centro (III sec. a.C.)

anse di skyphoi a v.n. (V sec. a.C.)

L'abitato

L'insediamento occupa una posizione di rilievo in prossimità di un punto nevralgico per l'accesso verso l'interno e diventò, certamente, un avamposto commerciale di forte impronta culturale punica in direzione degli insediamenti indigeni più interni.

Le strutture antiche dovettero estendersi sul versante meridionale, l'unico caratterizzato da un breve pianoro. L'area è naturalmente fortificata: da est e da sud è completamente inaccessibile per le pareti precipiti; il versante settentrionale è naturalmente protetto dai pizzi rocciosi; solo il versante occidentale presenta un pendio più dolce. Tutta la zona è ricchissima di frammenti ceramici che coprono un arco cronologico che va dalla fine del VI sec. a.C. al III sec. a.C., e che documentano la vita del centro da età arcaica ad età ellenistica.

Sul lato orientale del pianoro affiorano resti probabilmente riferibili al muro di fortificazione, mentre su quello sud-occidentale emergono i filari di fondazione di due strutture murarie angolari, costituite da filari di blocchi isodomi di calcarenite, messi in opera a secco, la cui accurata tecnica indica una datazione all'inoltrato V sec. a.C. Problematica rimane l'interpretazione in relazione alla tipologia dell'insediamento, poiché l'accidentata morfologia del colle, con pendenze accentuate, aspri declivi e un pianoro irregolare, non si

presta ad accogliere una vera e propria città. Il centro è semmai interpretabile come punto di riferimento dell'intero comprensorio territoriale, in cui, forse, si stabilivano scambi commerciali tra gli stanziamenti indigeni ubicati lungo l'asse fluviale e i centri punici costieri, soggetto, quindi, alle interazioni intercorse tra le due popolazioni. Ciò spiegherebbe la presenza dei sarcofagi antropoidi, che una committenza, interessata al possesso di beni di prestigio in quanto esotici, richiedeva in cambio di beni essenziali di consumo. Al sistema produttivo ed economico basato sullo sfruttamento delle risorse agricole, doveva, infatti, affiancarsi l'interesse per lo scambio commerciale.

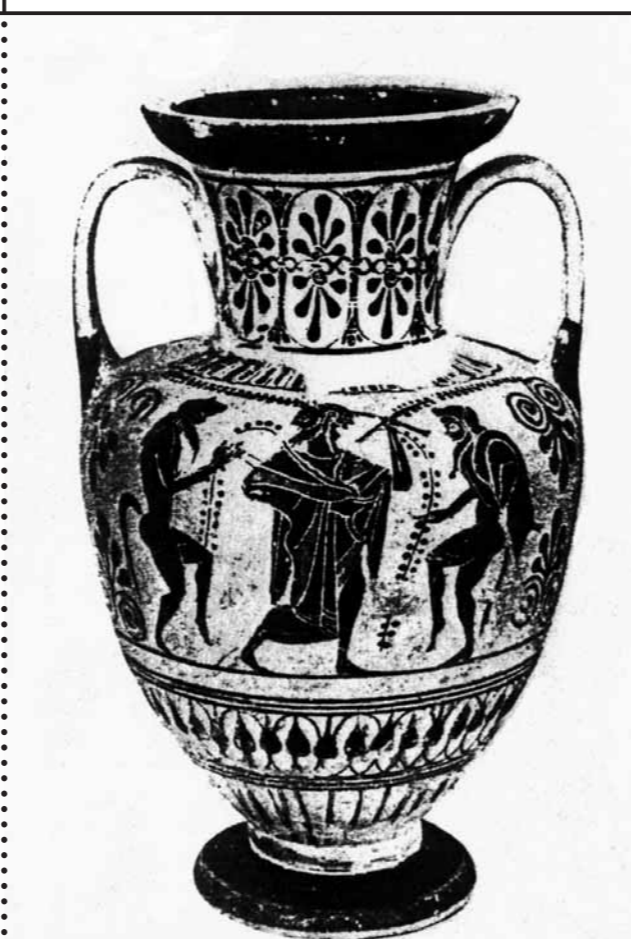
L'assenza di frammenti ceramici posteriori al III sec. a. C. fa supporre che la distruzione del centro sia avvenuta nel corso della prima Guerra Punica, probabilmente intorno al 261 a.C., come documenta per Makella l'iscrizione incisa su una colonna rostrata (CIL I,2, 1) rinvenuta a Roma presso l'Arco di Settimio Severo. Anche la contrada Feotto Cannita, a sud-ovest del pizzo, lungo il fiume Eleuterio, è disseminata di grandi conci squadriati a forma di parallelepipedo, il più delle volte riutilizzati in muretti agricoli di contenimento o in costruzioni rurali, che fanno pensare alla presenza di una struttura monumentale a carattere sacro.



protome femminile fittile con polos liscio e diadema rigido (V sec. a.C.)



arula fittile con scena di lotta tra due griffoni e un equide (IV sec. a.C.)



anforetta attica a fn. con scena di Dioniso tra due sileni danzanti (520-530 a.C.)



Askos zoomorfo (fine VI- inizi V sec. a.C.)



blocco riutilizzato in contrada Feotto Cannita



mortaio (?) di calcarenite fossilifera



frammento di grondaya (anteriore al IV sec. a.C.)



blocco sul versante meridionale



struttura muraria sul versante meridionale

